

L'alienazione in Luigi Pirandello e Italo Svevo

Mitrić, Mia

Master's thesis / Diplomski rad

2022

Degree Grantor / Ustanova koja je dodijelila akademski / stručni stupanj: **University of Zadar / Sveučilište u Zadru**

Permanent link / Trajna poveznica: <https://um.nsk.hr/um:nbn:hr:162:379407>

Rights / Prava: [In copyright](#)/[Zaštićeno autorskim pravom.](#)

Download date / Datum preuzimanja: **2024-12-22**



Sveučilište u Zadru
Universitas Studiorum
Jadertina | 1396 | 2002 |

Repository / Repozitorij:

[University of Zadar Institutional Repository](#)



zir.nsk.hr



DIGITALNI AKADEMSKI ARHIVI I REPOZITORIJ

Sveučilište u Zadru

Odjel za talijanistiku

Diplomski sveučilišni studij suvremene talijanske filologije; smjer: nastavnički
(dvopredmetni)

Mia Mitrić

L'alienazione in Luigi Pirandello e Italo Svevo

Diplomski rad

Zadar, 2022.

Sveučilište u Zadru

Odjel za talijanistiku

Diplomski sveučilišni studij suvremene talijanske filologije; smjer: nastavnički (dvopredmetni)

L'alienazione in Luigi Pirandello e Italo Svevo

Diplomski rad

Student/ica:

Mia Mitrić

Mentor/ica:

Doc. dr. sc. Ana Bukvić

Zadar, 2022.



Izjava o akademskoj čestitosti

Ja, **Mia Mitrić**, ovime izjavljujem da je moj **diplomski** rad pod naslovom **L'alienazione in Luigi Pirandello e Italo Svevo** rezultat mojega vlastitog rada, da se temelji na mojim istraživanjima te da se oslanja na izvore i radove navedene u bilješkama i popisu literature. Ni jedan dio mojega rada nije napisan na nedopušten način, odnosno nije prepisan iz necitiranih radova i ne krši bilo čija autorska prava.

Izjavljujem da ni jedan dio ovoga rada nije iskorišten u kojem drugom radu pri bilo kojoj drugoj visokoškolskoj, znanstvenoj, obrazovnoj ili inoj ustanovi.

Sadržaj mojega rada u potpunosti odgovara sadržaju obranjenoga i nakon obrane uređenoga rada.

Zadar, 27. ožujka 2022.

Indice

Introduzione	1
1. Il contesto storico-culturale.....	2
1.1. Scoperte scientifiche	2
2. Il contesto letterario	4
3. L'alienazione.....	6
4. Luigi Pirandello: vita e opere.....	9
4.1. Pirandello e l'alienazione dell'uomo.....	11
5. <i>Il fu Mattia Pascal</i>	14
5.1. Introduzione	14
5.2. Mattia Pascal	15
5.2.1. Alter ego dell'autore.....	15
5.2.2. Significato del nome.....	16
6. L'alienazione in <i>Il fu Mattia Pascal</i>	18
6.1. La crisi della società.....	18
6.2. La crisi dell'individuo	20
6.2.1. La maschera.....	20
7. Italo Svevo: vita e opere	24
7.1. Svevo e l'alienazione dell'uomo	25
8. <i>La coscienza di Zeno</i>	28
8.1. Introduzione	28
8.2. Zeno Cosini	29
8.2.1. Alter ego dell'autore.....	29
8.2.2. Significato del nome.....	30
9. L'alienazione ne <i>La coscienza di Zeno</i>	32
9.1. La crisi dell'individuo	32
9.1.1. Salute-malattia	32
9.1.2. L'uomo inetto	34
9.1.3. L'uomo abbozzo	35
9.2. La crisi della società.....	36
Conclusione.....	38

Introduzione

“Perché voler curare la nostra malattia? Davvero dobbiamo togliere all’umanità quello che essa ha di meglio? Io credo sicuramente che il vero successo che mi ha dato la pace, è consistito in questa convinzione.”¹ Queste parole di Italo Svevo, indirizzate ad un suo amico che considerava sottoporsi ad una psicoanalisi, illustrano il tema che si trova al centro di questa tesi di laurea, la malattia, o piuttosto, l’alienazione. Un concetto che si è diffuso nell’ambito psicologico all’inizio del secolo scorso, l’alienazione ha raggiunto anche i circoli letterari, come sinonimo per la crisi dell’uomo che si trova solo, perso e disadatto in una società corrotta. Si offre, quindi, il contesto storico-culturale insieme a quello letterario in cui il concetto viene rappresentato. Questo include le varie scoperte scientifiche dell’epoca, tra le quali una viene criticata anche nell’allegata citazione di Svevo – la psicoanalisi. Tali scoperte hanno influito gli autori ad indagare sulla natura umana, ispirandoli a scrivere dei personaggi malati, nella lotta con il mondo e sé stessi.

Tra i grandi nomi del Novecento italiano, oltre a Svevo, c’è Luigi Pirandello, il cui opus tratta i temi uguali, ma con prospettive diverse. Dopo le sezioni biografiche, s’intende indagare sui pensieri sia di Pirandello che Svevo che si legano al concetto d’alienazione, ed esporre come essi vengono applicati nei loro due romanzi *Il fu Mattia Pascal* e *La coscienza di Zeno*. Attraverso i due protagonisti alienati, Mattia Pascal e Zeno Cosini, gli autori esprimono i propri atteggiamenti sull’esistenza, usando i personaggi come alter-ego a sé stessi. Con lo scopo di analizzare la loro crisi e trovare le radici dell’alienazione, si mettono in rilievo due fattori causanti principali: la società e l’individuo stesso. S’intrecciano il concetto di maschera di Pirandello e l’inettitudine di Svevo che producono infine personaggi in eterna lotta con l’alienazione e con il proprio carattere, mostrandosi incapaci di essere artefici del proprio destino. Nelle loro somiglianze o nelle dissomiglianze, i due romanzi restano di sicuro le pietre miliari della letteratura italiana, trattando temi dell’alienazione, crisi dell’uomo e il generale mal di vivere, risultato del rapido progresso culturale che ha segnato il XX secolo e che ancora oggi continua a cambiare l’uomo.

¹ Italo Svevo, *Opera Omnia*, Vol. 1, pp, 859-860, Milano, 1966, citato da: Daniela Privitera, *La coscienza della crisi e la sintomatologia onomastica ne La Coscienza di Zeno*, in: *Open Journal of Humanities*, Universitas Studiorum S.r.l. – Casa Editrice Scientifica, Milano, 2019, p. 87.

1. Il contesto storico-culturale

Luigi Pirandello e Italo Svevo erano figure principali del Novecento italiano, i cui romanzi psicologici innovativi hanno trasformato la letteratura del tempo. Il periodo in cui producevano le loro opere era un secolo di grandi cambiamenti in senso sia politico sia culturale. Lo sviluppo industriale e l'emergenza dei proletari, una classe di lavoratori che abitavano nelle città, come "forza sindacale e politica"², ha segnalato la fine dell'Ottocento. Sotto il governo del re Vittorio Emanuele III, iniziato nel 1900, l'Italia è diventata più liberale e le leggi che discriminavano il proletariato venivano abolite. In più, con il governo Giolitti il contrasto violento tra la borghesia e i socialisti perdeva di intensità. L'economia e la tecnologia fiorivano, però la questione del Mezzogiorno iniziava ad aggravarsi. Inoltre, lo scoppio della Prima guerra mondiale nel 1914 ha solo peggiorato la situazione in Italia e in tutta l'Europa, lasciandola in povertà e in rovine. Questo ha dato spazio allo sviluppo di una letteratura impegnata, basata sul progresso della società e dell'individuo, e l'uguale avanzamento diventava spesso il tema dei giornali che si diffondevano rapidamente in quel tempo, come «Corriere della Sera».³

1.1. Scoperte scientifiche

Nominata anche la *belle époque*, era un'epoca basata sull'avanzamento, sulle macchine e sul consumismo generale – un periodo di varie scoperte in tutti i campi, sia psicologia e filosofia che fisica e matematica. Tali trasformazioni hanno cambiato il modo in cui la gente percepiva il mondo e l'individuo, particolarmente mettendo fine al concetto di una realtà assoluta che permeava il XIX secolo. I dubbi legati ai concetti del positivismo crescevano già in decadentismo, ma proprio in questo periodo raggiunsero il culmine. La ragione fu nella nascita della teoria psicoanalitica e della teoria della relatività, formulate da parte di Sigmund Freud e Albert Einstein rispettivamente. Einstein presentò la sua teoria che si opponeva alla teoria del positivismo cancellandola definitivamente, mettendo in evidenza la relatività e

² Francesca Maggiulli, *Lineamenti della letteratura italiana dal decadentismo ai giorni nostri – Trentacinque autori*, ZEMA, Leverano, 2013, p. 5.

³ *ivi*, p. 6.

l'incertezza del mondo.⁴ Come risultato delle sue scoperte che il tempo e lo spazio non sono verità assolute ma relative, cambiò la percezione di un mondo precedentemente misurabile e oggettivo. Freud invece diede rilievo all'oscurità della mente umana, mettendo in luce tutto quello incontrollabile ed inconscio che viene a galla senza accorgerci. Secondo Freud, la psiche umana si può scomporre in tre livelli: l'Es, il Super-io e l'Io. L'Es, interamente inconscio, immagazzina le pulsioni (sessuali, aggressive ecc.) che sono sia innate che acquisite. Altre due parti della personalità sono parzialmente inconse; il Super-io si lega alla coscienza morale e l'autocontrollo, mentre l'Io funziona come un mediatore tra Super-io ed Es, e l'ambiente esterno. Quando i tre livelli sono squilibrati, appare la nevrosi. La nevrosi si può curare con la psicoanalisi, che funziona mediante il sogno, che apre la porta all'inconscio. Freud credeva che la psiche si potesse analizzare meglio attraverso il sogno, quando la parte razionale della mente dorme ed emerge quella parte inconscia senza censura, con i pensieri normalmente soppressi dalla coscienza. Così, usando l'ipnosi, si svela e si studia il lato emozionale precedentemente nascosto.⁵ Questa separazione di conscio ed inconscio, e soprattutto l'importanza dell'inconscio, misero in dubbio le idee precedenti che la ragione e volontà fossero superiori all'istinto. Invece di essere controllato solamente dalla parte razionale della mente, emerge l'idea che il comportamento umano è influito da un miscchio di logica ed impulso, il secondo generalmente soppresso da parte delle norme sociali o della morale.

⁴ Guido Salvetti, *La nascita del Novecento*, in: *Storia della musica.*, Vol. 10, E.D.T. Edizioni di Torino, Torino, 1991, p. 10.

⁵ Cfr. Roberto Finelli, *L'Io e l'Es: Inibizione, sintomo e angoscia*, (a cura di Paolo Vinci, trad. di Irene Castiglia), Newton Compton s.r.l., Roma, 2010, pp. 49-55, 129-131.

2. Il contesto letterario

Il romanzo novecentesco fu caratterizzato da nuove idee e concetti che fiorivano come risultato delle rivoluzioni scientifiche e del progresso industriale e sociale. Però, invece di scrivere degli avvenimenti dall'esterno, gli autori del tempo, così come Pirandello e Svevo, cominciavano ad indagare sulla psiche umana e il mondo interno dei protagonisti, spesso contrapposti alla società comune e preoccupati con il “disagio esistenziale.”⁶

Nel romanzo italiano, in particolare, la trasformazione più significativa si vede nella prima fase del Novecento (1890-1945), il periodo del completo distacco dai temi e modalità narrative tipiche dell'Ottocento, ma anche il periodo della produzione letteraria degli autori discussi in questa tesi, Luigi Pirandello e Italo Svevo. Prima del loro influsso, il romanzo dell'epoca regolarmente aveva una focalizzazione esterna o un narratore onnisciente – lo scopo era presentare la realtà in un modo oggettivo. Negli ultimi anni del Ottocento evolve, invece, il romanzo verista con la sua esplorazione dei conflitti interiori e un'indagine dell'uomo più intima, anche se la narrazione esterna persiste ancora. Un tale esempio è il romanzo *I Malavoglia* (1881) di Giovanni Verga, che come Emile Zola prima di lui, fu tra i primi a criticare il lato negativo del progresso – non solo il degrado della borghesia, ma anche l'effetto che i numerosi cambiamenti avrebbero potuto avere sulla gente non abituata al nuovo modo di vivere, diventando alienata e persa.

In quel periodo D'Annunzio pubblica il suo *Il piacere* (1889), presentando il suo concetto ben conosciuto del “superuomo”. A contrapporre a questo concetto dell'eroe, Italo Svevo scrive il suo romanzo *Una vita* (1892) negli ultimi anni del secolo ed introduce invece la figura dell'inetto sconfitto dalla società. Cominciati gli anni '900, Pirandello, il suo contemporaneo, pubblica i romanzi che definiscono il Novecento italiano, e che segnano il romanzo della crisi: *Il fu Mattia Pascal* (1904) e *Uno, nessuno e centomila* (1926). Assieme alla *Coscienza di Zeno* (1923) di Svevo, i

⁶ Marta Sambugar, Gabriella Salà, *LM Letteratura Modulare, Il Novecento*, RCS Libri S.p.A., Milano, 2008, p. 13.

due autori trasformano il mondo letterario del tempo, basandosi su un'espressione esclusivamente soggettiva e rifiutando il positivismo e la conoscenza della verità.⁷

Si vede allora anche nella letteratura che la sostituzione degli uomini con le macchine, mutamento del sistema dei valori, la psicoanalisi, il relativismo e la guerra influirono direttamente l'individuo novecentesco e lo portarono ad alienazione: una crisi, smarrimento e perdita di sé. L'individuo si sente alienato ed intrappolato, confuso dalla vita ed incapace di agire in un mondo relativo, incerto. Si sente uno straniero anche in posti dove prima provava un forte senso di appartenenza. La famiglia, ad esempio, non rappresenta più uno spazio sicuro, bensì un altro limite alla sua individualità, soprattutto attraverso il personaggio del padre, che si può evidenziare nell'opera celebre kafkiana *La metamorfosi*. I protagonisti diventano inetti, malati e nevrotici.⁸

Queste confusioni ed inabilità furono rappresentate mediante stilemi particolari. Si introducono i molteplici punti di vista e così di nuovo la soggettività. Nel romanzo novecentesco il tempo non è più lineare. È pieno dei flashback, dei ricordi, e si salta dal passato al presente come se i due coesistessero in un posto uguale. Neanche lo spazio non rimane oggettivo, ma viene percepito e descritto dal punto di vista del protagonista con i suoi sentimenti e descrizioni personali. La focalizzazione è interna e grazie al monologo interiore, il lettore sa quanto il protagonista attraverso le sue percezioni. Riguardo alla tecnica narrativa, viene spesso usato il *flusso di coscienza*. Mentre il monologo interiore si basa su un'espressione conscia e controllata dei pensieri, il flusso di coscienza, invece, non è controllato ma subconscio e continuo come una corrente delle idee, pensieri e immaginazioni. Tale struttura frantumata va mano in mano con il caos che è il mondo disorganizzato e la mente umana.⁹

Tra gli scrittori stranieri conosciuti per aver usato tali stilemi e tematiche vale menzionare Virginia Woolf e James Joyce, entrambi rappresentanti noti della letteratura inglese, e il suddetto Franz Kafka, della letteratura tedesca. Riguardo agli autori italiani, oltre ai due menzionati nel titolo della tesi, è utile ricordare Alberto Moravia, Carlo Emilio Gadda ed Elsa Morante.

⁷ Cfr. Cesare Segre, *La letteratura italiana del Novecento*, Gius. Laterza & Figli Spa, Roma-Bari, 2004, pp. 17-22.

⁸ Marta Sambugar, Gabriella Salà, *LM Letteratura Modulare, Il Novecento*, op. cit., p. 14.

⁹ *ibid.*

3. L'alienazione

Il concetto d'alienazione si diffonde nel mondo filosofico già nel XVIII e XIX secolo con gli studi fatti da Rousseau, Hegel, Feuerbach e, in campo più politico, Marx. Il termine deriva dal sostantivo latino *alienatio* e il verbo *alienare* e significa letteralmente 'togliere' o 'provocare una separazione'. Indica la separazione dell'individuo da sé stesso che nel processo perde la sua identità umana la cui invece proietta verso qualcos'altro.¹⁰ In breve, nel campo filosofico e sociologico l'alienazione significa "uscita di sé". Però, è importante sottolineare l'esistenza di varie interpretazioni effettuate dai filosofi suddetti.

Tra i primi a menzionare il concetto fu Jean-Jacques Rousseau, il filosofo e scrittore svizzero-francese, che considerava l'alienazione desiderabile ed usava il concetto per spiegare il conferimento dei diritti personali, libertà, poteri e controllo alla volontà generale della comunità o organizzazione.¹¹ Dall'altra parte, Hegel interpretò l'alienazione in senso sia positivo che negativo. Usava due termini diversi per due tipi d'alienazione: *Entfremdung* ("estraneazione") e *Entäusserung* ("alienazione") per descrivere la sua duplice natura. Nell'*Entfremdung* l'individuo sperimenta uno stato di separazione – cessa di identificarsi con la "sostanza sociale", o le istituzioni sociali, politiche e culturali. L'individuo non ha l'intenzione di essere alienato; l'alienazione gli viene imposta quando lo spirito si estranea e non torna in sé. Nell'*Entäusserung*, invece, l'individuo si arrende o trasferisce i suoi diritti a qualcun'altro. Accade una rinuncia o resa con l'intenzione di assicurare un fine desiderato, precisamente, identificazione con la sostanza sociale. Lo spirito si estranea, si proietta fuori e diventa natura e poi torna in sé. Hegel suggerì che il primo tipo è indesiderabile per l'individuo mentre l'altro è desiderabile. Per evitare l'alienazione imposta, l'individuo deve arrendersi per un'unità con il sistema sociale e questo risulterà nell'autorealizzazione dell'umanità.¹²

Un altro filosofo del tempo, Ludwig Feuerbach, analizzò il concetto anche in campo religioso. Secondo lui, nella religione c'è l'alienazione – l'individuo alienato

¹⁰ Lindsay Nelson, Wayne O'Donohue, *Alienation, Psychology and Human Resource Management*, Australian Centre for Research in Employment and Work (ACREW) Conference, Prato, Italia, 2006, p. 7.

¹¹ Hamid Sarfraz, *Alienation: A Theoretical Overview*, in: *Pakistan Journal of Psychological Research*, Vol. 12, Nos. 1-2, 1997, pp. 45-60, University of Balochistan Quetta, Pakistan, p. 46

¹² *ibid.*

da solo crea un essere superiore in cui crede, o piuttosto, Dio è solo un prodotto dell'immaginazione umana. L'individuo si estranea da sé e dalle sue caratteristiche umane e crea invece un essere superiore a sé stesso, a cui si sottopone. Similmente, ma in campo filosofico, si oppose allo spirito presentato da Hegel dicendo che esso non esiste e perciò non può essere il vero prodotto d'alienazione. Feuerbach riteneva che esistesse solo il genere umano, "fusione tra individuo e genere".¹³

Karl Marx, tra i nomi più noti nel mondo filosofico, fu ispirato dal pensiero hegeliano e, invece di concentrarsi sull'alienazione religiosa come Feuerbach, nella sua critica mise in luce l'alienazione fondamentale di tutte le altre forme – l'alienazione economica. È un tipo di alienazione ben nota, la quale confrontavano i lavoratori, o meglio la classe operaia. Secondo Marx, il concetto rappresentava la condizione degli operai nel mondo capitalista – l'operaio si estranea da sé e si identifica con i suoi prodotti, ma diventa nel frattempo solo uno strumento passivo nella produzione. Il lavoro che si riflette nel prodotto creato, non è veramente suo, ma acquistato dal capitalista così come il prodotto. Marx percepiva il mondo capitalista come un sistema compreso dai numerosi soggetti sfruttati e quelli che ne approfittavano. Più precisamente, l'uomo comune veniva sfruttato ed oppresso quotidianamente per soddisfare i capitalisti che traevano profitto dalla loro produzione. Era dell'opinione che nel processo della produzione, l'uomo stesso diventasse la merce in un sistema capitalista che disumanizza ed aliena l'individuo.¹⁴

Parlando in un senso meno filosofico e basandosi più su un aspetto psicologico, il termine diventa meno complesso. L'alienazione rappresenta la condizione dell'individuo che si sente estraneo nella società, confuso dal cambiamento sociale che si distacca dalle certezze precedentemente stabilite. Tale definizione è applicabile anche nell'ambito letterario dove i personaggi confrontano uguali confusioni, e di conseguenza più rilevante per l'analisi delle opere trattate in questa tesi.

Il fenomeno fu ulteriormente diffuso grazie alle ricerche fatte da Sigmund Freud, anche se non lo ha mai nominato con il termine 'alienazione'. Si occupava della psicopatologia ed era dell'opinione che essa consiste nell'inabilità di trovare un

¹³ Laura Viktoria Conversa, *La teoria dell'alienazione in Hegel, Feuerbach e Marx*, VA Liceo Linguistico, Casarano, 2011, p. 1.

¹⁴ Lindsay Nelson, Wayne O'Donohue, *Alienation, Psychology and Human Resource Management*, op. cit., p. 4.

equilibrio tra Es e Io, cioè istinto e realtà. Secondo lui, gli individui alienati non hanno questo equilibrio, sono infatti coloro che soffrono di malattie mentali o subiscono un grave disagio psichico. Alla base si trova l'incapacità d'adattamento ed è una condizione della quale soffrono per lo più gli adolescenti e gli anziani. Però, chiunque persona in qualsiasi punto nel tempo può provare disadattamento, estraniamento ed inabilità di inserirsi nei cerchi sociali diversi. Sigmund Freud, con la sua fondazione della psicoanalisi, intendeva rimediare tali disagi ed aiutare ai malati a partire da un'analisi profonda del loro comportamento e psiche. La psicoanalisi si è subito diffusa in tutti i campi intellettuali perché ha fatto luce sulla personalità umana, precisamente le emozioni e pensieri, in un modo innovativo, analizzando gli influssi come la famiglia e la società.¹⁵

Pertanto, il termine alienazione ha subito certi cambiamenti riguardo al suo significato, diventando più ampio ed universale di quanto intendevano i filosofi come Rousseau o Hegel. Nell'arte e nella letteratura specialmente, il concetto si diffondeva sempre più attraverso le tematiche e personaggi che soffrivano dalla crisi dell'individuo.

¹⁵ Subramaniam Chandran, *Human Nature, Marxism and Psychoanalysis: Freudian Metapsychology and Symptomatic Readings*, Vinayaka Missions University, Salem, India, 2015, p. 7.

4. Luigi Pirandello: vita e opere¹⁶

Luigi Pirandello è nato il 28 giugno 1867 ad Agrigento in Sicilia come il figlio di un mercante di zolfo che voleva che lui seguisse le sue orme. Però, Pirandello non era interessato e mostrava l'interesse in primo luogo per lo studio. Sempre in Sicilia, è andato a Palermo, prima di continuare gli studi all'Università di Roma e finalmente trasferendosi all'Università di Bonn a Germania dove si è laureato in Filologia con una tesi sul dialetto agrigentino.

Nel 1894 suo padre ha organizzato il suo matrimonio con la figlia di un socio d'affari, Antonietta Portulano. Il matrimonio ricco gli ha dato l'opportunità di vivere a Roma e scrivere. In quel periodo aveva già pubblicato *Mal giocondo* (1889), un volume di versi ispirato a Carducci. Solo due anni dopo, nel 1891, ha pubblicato *Pasqua di Gea*, un altro volume di versi dedicato ad un amore impossibile e nel 1896, una traduzione di *Elegie Romane* di Goethe. Tuttavia, le sue prime opere significative erano semplici racconti, i quali venivano pubblicati nelle varie riviste senza alcun profitto.

Nel 1903 viene chiusa la miniera di zolfo di suo padre e Pirandello è costretto a trovare altri modi per guadagnare oltre alla scrittura, facendo insegnante d'italiano a Roma. Colpita dalla povertà, sua moglie ha cominciato a soffrire di delusioni e mania di persecuzione che si manifestava in una frenetica gelosia del marito. Dopo che sono passati 16 anni della chiusura della miniera e la manifestazione della sua malattia, Pirandello ha infine accettato di trasferirla in un ospedale psichiatrico. Questo suo tormento lo ha portato ad analizzare più profondamente la mente umana, la malattia mentale e la psicoanalisi di Freud, tutti i temi caratteristici delle opere pirandelliane.

Nel 1924 si è iscritto al Partito Fascista. Ha dichiarato che “cinque anni di vita fascista hanno ringiovanito e trasformato ogni energia”.¹⁷ Però, non faceva parte

¹⁶ John Humphreys Whitfield, *Luigi Pirandello*, «Encyclopedia Britannica», 6 dicembre 2021, <https://www.britannica.com/biography/Luigi-Pirandello>, 20 febbraio 2022.

¹⁷ Paolo Quintavalla, *17 Settembre 1924, quando Pirandello aderì al fascismo*, «La Gazzetta Torinese», 17 settembre 2021, <https://lagazzettatorinese.it/17-settembre-1924-quando-pirandello-aderi-al-fascismo/>.

del Partito per lungo tempo, perché il suo lavoro letterario non veniva compreso ed entrava spesso in conflitto con gli altri membri del Partito.

Nelle prime raccolte di racconti come *Amori senza amore* (1894) e *Beffe della morte e della vita* (1902) è accentuato un realismo ironico che si nota anche nei suoi primi romanzi: *L'esclusa* (1901) e *Il turno* (1902). Il vero successo ha avuto con il suo terzo romanzo *Il fu Mattia Pascal* (1904) dove fa un'osservazione psicologica del personaggio che verrà analizzato nelle pagine che seguono.

Il suo interesse per la psicologia cresceva e nel suo lungo saggio *L'Umore* (1908) ha sviluppato i temi ispirati dallo psicologo francese Alfred Binet – la teoria della personalità subconscia che postula che ciò che una persona sa, costituisce la parte minima di quello che davvero è. I temi psicologici venivano esplorati anche nelle raccolte di racconti *La trappola* (1915), *E domani, lunedì* (1917), e in storie individuali come *Una voce*, *Pena di vivere così* e *Con altri occhi*. Ha scritto anche altri romanzi: *I vecchi e i giovani* (1913) e *Uno, nessuno e centomila* (1926). Il secondo è il più originale e il più tipico romanzo pirandelliano, dove descrive in una maniera surreale la scoperta dell'eroe che tutti lo vedono con occhi diversi da quelli che vede lui stesso.¹⁸

Pirandello ha scritto oltre 50 opere teatrali. Si era rivolto al teatro per la prima volta nel 1898 con *L'epilogo*, che non differiva molto dagli altri drammi del tempo, ma il successo più grande ha ottenuto con la commedia *Così è (se vi pare)* nel 1917. Emerge qui la sua teoria di relativismo, oppure la relatività della verità che non si può conoscere mai. Riprende questo pensiero anche nei due drammi celebri, *Sei personaggi in cerca d'autore* (1921) ed *Enrico IV* (1922). Nel primo testo mostra il contrasto tra l'arte "immutabile" e la vita "un flusso incostante", un tipico contrasto pirandelliano. I personaggi che sono stati rifiutati dal loro autore si materializzano sulla scena, pieni di una vitalità più intensa rispetto agli attori reali, che, inevitabilmente, distorcono il loro dramma. In *Enrico IV*, invece, il tema è la follia, che si nasconde sotto la vita ordinaria, ed è superiore alla vita ordinaria. L'eroe sceglie di ritirarsi nell'irrealtà invece di vivere in un mondo incerto. Le opere teatrali di Pirandello riflettono il verismo di Capuana e Verga nella rappresentazione dei personaggi sfortunati, in condizioni modeste, come impiegati, insegnanti e

¹⁸ John Humphreys Whitfield, *Luigi Pirandello*, «Encyclopedia Britannica», op. cit.

pensionati, ma dalle cui vicissitudini trae conclusioni del significato del vivere in generale.¹⁹

Negli anni 1925-28 girava il mondo con la sua compagnia il Teatro d'Arte di Roma dopo della cui dissoluzione ha passato la sua vita viaggiando. Nel suo testamento ha chiesto che non ci fosse alcuna cerimonia pubblica che segnasse la sua morte, solo “il carro, il cavallo, il cocchiere e basta.”²⁰ È morto nel 1936 a Roma, solo due anni dopo aver ricevuto il Premio Nobel per la Letteratura.

4.1. Pirandello e l'alienazione dell'uomo

La fine dell'Ottocento fu un periodo basato sulla fede nel progresso scientifico. Tale percezione positivista dipendeva dalle risposte fattuali e dalle verifiche. La corrente letteraria nata in Francia, il naturalismo, e il suo equivalente italiano, il verismo, applicavano questo pensiero positivista rifiutando l'immaginazione dei romantici e trattando invece i temi in una maniera realistica e impersonale, senza abbellimenti. I concetti principali furono inizialmente definiti da Luigi Capuana, il cui influsso si nota nelle prime opere di Pirandello. Questi includono la verità, che di conseguenza implica anche un alto livello di impersonalità – l'autore rimane oggettivo nella totalità del romanzo e non interviene mai.²¹ All'inizio della sua produzione letteraria, Pirandello adotta i concetti veristi e i suoi primi romanzi *L'esclusa* e *Il turno* ne dimostrano con il loro oggettivismo, descrizioni dettagliate e la narrazione impersonale.

Fra breve, Pirandello si stanca da queste limitazioni ed inizia ad esplorare. Arrivando alla conclusione che la realtà è fluente, non scolpita nella pietra, pubblica il suo lungo saggio *L'umorismo* e aggiunge che la percezione soggettiva è fondamentale, un'idea che si lega all'altro concetto legato al suo nome, il relativismo conoscitivo.²² Secondo lui, siccome la realtà è un flusso, non si può definire oggettivamente – ognuno ha una percezione individuale che influisce la verità. Di

¹⁹ ibid.

²⁰ Luigi Pirandello, *Ultima volontà*, «La Stampa», 8 dicembre 1963, citato in: *Il fu Mattia Pascal*, Mondadori Libri S.p.A., Milano, 2015, p. VII.

²¹ Cfr. Fiora A. Bassanese, *Understanding Luigi Pirandello*, University of South Carolina Press, 1997, p. 23.

²² ibid.

conseguenza, spesso nasce l'incapacità di comunicare tra le persone con percezioni diverse, e l'uomo si sente solo ed alienato. La commedia *Così è (se vi pare)* serve come utile esempio. I due personaggi, la signora Frola e il signor Ponza, presentano due verità opposte sull'identità della signora Ponza e i concittadini si sforzano di scoprire chi dei due sia pazzo. La signora Ponza afferma che tutte e due le versioni sono corrette perché la realtà dipende dalla percezione di ogni individuo.

Attraverso l'esempio della signora Ponza, il pensiero pirandelliano, oltre alla verità, si estende anche all'individuo – non esiste una sola forma dell'uomo. Anche lei, come la realtà, viene percepita in modi diversi da parte della società. Secondo lui, ogni uomo porta *maschere* diverse in diverse situazioni di fronte a persone diverse, e senza le maschere diventa “nessuno” perché una sua forma definita non esiste, bensì dipende dalla società.

Nel 1924 Pirandello ha detto della propria arte:

Io penso che la vita è una molto triste buffoneria, poiché abbiamo in noi, senza sapere né come né perché né da chi, la necessità di ingannare di continuo noi stessi con la spontanea creazione di una realtà (una per ciascuno e non mai la stessa per tutti) la quale di tratto in tratto si scopre vana e illusoria. Chi ha capito il gioco non riesce più a ingannarsi, ma chi non riesce più a ingannarsi non può più prendere né gusto né piacere alla vita. Così è.²³

Esprime questo pensiero disperato delle maschere per lo più nelle sue opere teatrali e lo approfondisce nell'opera *Uno, nessuno e centomila*, dove il titolo stesso illustra la sua idea: *uno* rappresenta l'uomo che reclama di avere una forma, *nessuno* rappresenta quello stesso uomo che in realtà non ha alcuna forma in sé, e *centomila* che è il numero delle forme che gli vengono attribuite dalla società. Spiega così in modo particolare l'alienazione e la crisi dell'individuo che perde sé stesso e il suo ruolo nella società a causa di industrializzazione – diventa una pedina nel gioco. Nelle sue opere, i protagonisti vengono alienati ed intrappolati dalla società e le sue aspettative, dai legami familiari che li soffocano e il lavoro che devono compiere per assicurare una sicurezza finanziaria anche se li porta insoddisfazione. Il protagonista di *Il fu Mattia Pascal* è l'esempio principale di quell'individuo e verrà analizzato in profondità. Si dovrebbe notare anche che Pirandello non esamina tanto le cause dell'alienazione quanto gli effetti e vie d'uscita, ritenendo che “l'unica via di relativa

²³ Eny V. Di Iorio, *Il Doppio nella Tematica di Pirandello*, Rutgers University, New Brunswick, New Jersey, 2009, p. 30.

salvezza è la fuga nell'irrazionale, nella follia".²⁴ La follia serve come soluzione perché l'individuo scappa dalla trappola che è la vita, trovando rifugio in una realtà nuova, o meglio, illusione.²⁵

²⁴ *ivi*, p. 300.

²⁵ *ibid.*

5. *Il fu Mattia Pascal*

5.1. Introduzione

Il romanzo pirandelliano *Il fu Mattia Pascal*, pubblicato nell'anno 1904, è un prototipo non solo della sua produzione dell'epoca, ma del suo opus intero. Basandosi sull'esclusione ed alienazione umana, insieme all'irraggiungibilità della verità, *Il fu Mattia Pascal* lascia una traccia sulla letteratura sia italiana che mondiale ed il romanzo viene non di rado considerato tra i migliori del XX secolo. Comunque, l'opera non ha ricevuto gli elogi internazionali e ancora oggi resta più famosa in Italia che nel mondo. Il giornalista Jeffrey Tayler ha fatto ipotesi che l'impopolarità si può attribuire al fatto che l'italiano non era ampiamente parlato nel tempo e mancava il prestigio internazionale, ma anche all'attività politica di Pirandello, più precisamente il suo sostegno della politica di Mussolini.²⁶

Nel periodo in cui governavano il positivismo e il verismo con i fatti evidenziati e l'idea del mondo concreto e determinato, il pensiero pirandelliano non fu inizialmente accettato dai critici. Questo suo terzo romanzo si distacca dalle norme naturalistiche del tempo, voltandosi a una prospettiva più moderna e trattando i temi legati alla interiorità dell'uomo e le questioni di personalità. Più specificamente, toglie l'io-impersonale del verismo ed introduce invece il narratore soggettivo attraverso il protagonista Mattia Pascal. Oltre a essere soltanto il narratore, Mattia Pascal offre un'entrata nella sua mente per l'intero romanzo con vari monologhi e frequenti autoanalisi. Bombardato da critiche, pubblica un poscritto nell'edizione del 1921 dove discute contro il verosimile e ritiene che la letteratura non debba essere fedele alla vita reale. Secondo lui, la vita è piena di contraddizioni e situazioni imprevedute che non si possono spiegare assolutamente, e illustra questo con Pascal, il protagonista frammentato, contraddittorio a sé stesso, alienato ma cercando compagnia, disperato e tagliato fuori dal mondo, ma ancora attratto dalla vita.

Il fu Mattia Pascal è un *bildungsroman* moderno, genere narrativo che racconta lo sviluppo psicologico del protagonista, mettendo in rilievo la crescita

²⁶ Camelia Diana Lunčan, *The Stranger in The Late Mattia Pascal*, in: *Confluente Texts & Contexts Reloaded T.C.R.*, Vol. 1, No. 1, 2019, Casa Editrice dell'Università di Oradea, Romania, p. 58.

personale. L'enfasi è nel lasciare l'infanzia, esplorare il mondo e imparare certe lezioni con lo scopo di diventare membri della società. Pirandello invece modifica lo scopo finale – il suo protagonista non viene integrato nella società, anche se ha imparato dalle sue esperienze.²⁷ La sua destinazione finale non è stata l'Europa ma la scoperta della propria psiche che si ristrutturava sempre.

Il romanzo narra le vicende peculiari del protagonista Mattia Pascal, un giovane bibliotecario di una chiesetta intrappolato in un matrimonio infelice e un lavoro senza uscita. La vita l'ha reso infelice: la sua eredità gli viene rubata dall'amministratore Batta Malagna, la sua nuova moglie Romilda e la suocera lo tormentano costantemente, e deve affrontare la morte di sua madre e la tragica perdita di due figlie gemelle trascurate dalla madre Romilda. Un giorno decide di fuggire di tale vita e si dirige verso Montecarlo dove la fortuna finalmente è dalla sua parte e vince una grande somma di denaro giocando d'azzardo. Ritornando a casa, scopre nel giornale il proprio nome accanto a un cadavere trovato in una roggia a Miragno. Considerato morto negli occhi della società, si riempie di nuova energia vitale, vedendo in questo errore un'ottima opportunità per ricominciare da capo. Dopo aver viaggiato per Europa, rimane a Roma dove assume una falsa identità, Adriano Meis. Lì s'innamora di nuovo, ma presto si rende conto che non si può sposare dato che la sua identità è una bugia e Adriano Meis non esiste. Decide di fingere la propria morte e tornare alla sua vita e all'identità originale. Ma anche questo si rivela difficile; la sua famiglia e la sua città si sono da tempo adattate a vivere senza lui. Quindi Mattia Pascal si riduce a una figura al di fuori della società, con un ruolo insignificante nella propria vita. Decide di visitare la propria tomba e infine scrivere la sua storia.²⁸

5.2. Mattia Pascal

5.2.1. Alter ego dell'autore

²⁷ Cfr. Fiora A. Bassanese, *Understanding Luigi Pirandello*, op. cit., p. 82.

²⁸ Luigi Pirandello, *Il fu Mattia Pascal*, tratto da: *Introduzione di Giovanni Croci. Cronologia della vita di Pirandello e dei suoi tempi e bibliografia* (a cura di Giovanni Simioni), Mondadori, Milano, 1986.

Il romanzo fu pubblicato nel periodo in cui l'autore affrontava disagi economici, romantici e anche psicologici. Come menzionato nella sezione biografica, verso la fine del 1903, c'erano frane nel sud della Sicilia, che provocarono la caduta delle miniere di zolfo dove suo padre e sua moglie, Maria Antonietta Portulano, avevano investito tutta la loro fortuna. Come Pascal, anche lui aveva ereditato una fortuna che poi ha perso.²⁹ A causa delle frane, è rimasto in una scomoda situazione finanziaria. Pascal, invece, perde la fortuna fidandosi troppo di Batta Malagna, l'amministratore disonesto che lo ruba segretamente. Inoltre, Pascal si trova in un matrimonio infelice, forse riflettendo il suo matrimonio reale con la moglie che, in seguito ai danni materiali che la famiglia aveva subito, è stata trasferita in un ospedale psichiatrico. Il suo stato mentale l'ha spinto ad indagare non solo sulla malattia, ma anche su sé stesso, l'influsso della società sull'individuo e l'uomo che si trova solo e alienato di fronte ai disagi della vita.

Sia influito dalla propria storia o no, resta indefinito. È definito, però, che attraverso il protagonista esprime le sue ideologie e pensieri. Il rifiuto del positivismo, industrializzazione mostrata in cattiva luce, la mancanza di un "io" assoluto e qualsiasi assolutezza e la conseguente nascita del relativismo gnoseologico, assieme alle maschere e completa crisi dell'individuo – sono tutte le questioni che si intrecciano in un solo romanzo e vengono esibite da parte da un solo personaggio, Mattia Pascal.

5.2.2. Significato del nome

Pirandello ha anche attribuito l'importanza a quale nome dare al protagonista affinché abbia uno sfondo semantico. Il cognome *Pascal* si riferisce al filosofo francese Blaise Pascal con cui Pirandello condivide le idee filosofiche che riguardano la coscienza umana e l'impossibilità di completa conoscenza di essa.³⁰ Questo relativismo e l'indeterminatezza dell'identità di ogni uomo fanno parte fondamentale dell'opera e il pensiero di Mattia Pascal. Nello stile ironico pirandelliano, mette questa saggezza che porta il cognome *Pascal* in contrasto con la

²⁹ Camelia Diana Luncan, *The Stranger in The Late Mattia Pascal*, op. cit., p. 61.

³⁰ Cfr. Dario Farafanova, *Pirandello e Mattia Pascal: Poeta e Profeta* in: «Studi novecenteschi», Accademia editoriale, vol. 34., № 73., 2007, p. 25.

follia implicata dal nome *Mattia*. Si può intuire, forse, che proprio questa filosofia e iper-coscienza rende il protagonista matto e insoddisfatto perché lo porta ad isolamento e la sensazione di essere diverso dagli altri.

6. L'alienazione in *Il fu Mattia Pascal*

6.1. La crisi della società

Come già menzionato, l'alienazione sociale implica un senso di non appartenenza e disintegrazione dell'individuo nella società che gli mette certi limiti. Già dall'inizio del romanzo, Mattia Pascal si trova prigioniero in un matrimonio che deve accettare affinché il suo nome sia salvato e deve rinunciare al suo vero amore, Oliva, poiché lei ha sposato un altro. Negli occhi della società, non è altro che un fannullone che vive dalla fortuna di suo padre; che poi gli viene rubata dal suo amministratore, Batta Malagna, che cerca di arricchirsi. Né l'amministratore, né altri conoscenti vedono Mattia come è realmente. Un'immagine perfetta è ciò che la società percepisce, non un'unità di pensieri, sentimenti, parole e azioni. Neanche il lavoro da bibliotecario non gli porta gioia; sia la vita familiare che il lavoro lo soffocano e imprigionano. Si sente estraneo perché tutto ciò che lo circonda è estraneo ai suoi valori e sentimenti. È costretto a vivere con queste limitazioni predefinite perché la società lo richiede. Perdendo le sue figlie e sua madre, perde il suo supporto a cui aggrapparsi per la vita di avere senso e resta circondato esclusivamente dall'estraneo – le persone che era costretto a scegliere per conformarsi alle norme della società. Non riesce a rimuovere tutti gli elementi estranei e quindi sceglie di rimuovere sé stesso. Insoddisfatto della propria vita, cerca rifugio e un modo da liberarsi: scappare da una moglie paranoica e da una suocera esasperante sembra l'unica opzione dopo la morte dei suoi cari.³¹ Il suo rapporto “malato” con la società e la rappresentazione della società come una forza che impone certi limiti e soffoca l'uomo, portano il lettore a vedere il lato scuro della modernità.

L'avanzamento tecnologico ha fatto luce sull'irrilevanza dell'uomo nell'universo, lasciandolo perso e insicuro. Nel suo dialogo con don Eligio all'inizio del romanzo, Pascal esprime che il cambiamento è iniziato già con le scoperte di Copernico che hanno cancellato l'uomo come la figura centrale dell'universo:

Copernico, Copernico, don Eligio mio, ha rovinato l'umanità, irrimediabilmente. Ormai noi tutti ci siamo a poco a poco adattati alla nuova concezione dell'infinita nostra piccolezza, a considerarci anzi men che niente nell'Universo, con tutte le nostre belle scoperte e invenzioni; e che valore dunque

³¹ Cfr. Camelia Diana Luncan, *The Stranger in The Late Mattia Pascal*, op. cit., p. 62.

volete che abbiano le notizie, non dico delle nostre miserie particolari, ma anche delle generali calamità? Storie di vermucci ormai, le nostre.³²

Menziona Copernico come il principale responsabile sulle cui orme hanno continuato altri scienziati, redendo l'uomo più piccolo ad ogni scoperta. Inoltre, secondo Pirandello, tutte le invenzioni non portano salvezza, anzi, l'uomo diventa ancora più insicuro perché è consapevole che mancano risposte alle domande che sono troppo complesse per lui da capire.

Il dialogo serve come premessa al romanzo, nel cui, invece, la critica della modernità si cristallizza se si presta attenzione all'ambientazione.³³ Diventato Adriano Meis, in contrasto a Pascal abituato alla vita in campagna, si reca verso Milano e poi Roma, due città diverse, ma tutte e due sviluppate e moderne. A Milano si sente "sperduto tra quel rimescolio di gente" e "il fermento continuo della città".³⁴ Il rumore del traffico lo esaurisce ed è convinto che le macchine solo continuano a rovinare la società, sostituendo l'uomo, una convinzione che va di pari passo con la crisi del positivismo del tempo: "Perché tutto questo stordimento di macchine? E che farà l'uomo quando le macchine faranno tutto? Si accorgerà allora che il così detto progresso non ha nulla a che fare con la felicità?"³⁵ Pirandello così teorizza che l'infelicità e alienazione umana sono infatti prodotti della modernità e l'avanzamento tecnologico che ha fatto la società trascurare i valori fondamentali. Le descrizioni di Roma, invece, hanno un tono del tutto diverso. Rispetto al rumore che segna Milano, Roma è silenziosa. Il signor Paleari, nella cui casa ha affittato una camera, la dichiara una città morta: "è vano, creda, ogni sforzo per farla rivivere. [...] Quando una città ha avuto una vita come quella di Roma, con caratteri così spiccati e particolari, non può diventare una città moderna, cioè una città come un'altra."³⁶ Il degrado della città eterna, magnifica da sempre ma ora diventata triste e quieta, simboleggia la dissoluzione dei valori tradizionali e la vittoria della modernità che distrugge quello sacro.

Sia Milano che Roma vengono presentati in un modo sfavorevole, però anche l'ambiente rurale è tutt'altro che utopico. Mattia Pascal lascia il più tradizionale Miragno per scappare la situazione familiare e il lavoro insoddisfacente, ma non

³² Luigi Pirandello, *Il fu Mattia Pascal*, op. cit., p. 12.

³³ Cfr. Romano Luperini, *Pirandello*, Gius. Laterza & Figli Spa, Roma-Bari, 1999, p. 63.

³⁴ Luigi Pirandello, *Il fu Mattia Pascal*, op. cit., p. 150.

³⁵ *ivi*, p. 151.

³⁶ *ivi*, p. 171.

trova vera salvezza neanche nell'ambiente moderno che si rivela ugualmente intollerabile. Nel momento in cui Pascal finalmente torna al paese, si perde la vivacità caratteristica dall'inizio. Inoltre, all'inizio il villaggio è rumoroso, con più personaggi e avvenimenti, però con l'alienazione crescente del protagonista cresce anche il silenzio – Roma è più tranquilla di Milano, segue il ritorno a Miragno che ha perso la vivacità, e infine il cimitero dove resta del tutto solo. Lo spazio illustra lo stato alienato del protagonista, così come il protagonista alienato illustra lo spazio.

Si può concludere che la fuga di Pascal nelle città più grandi e moderne in cerca di una vita più appagante ha provocato solo l'effetto opposto. L'uomo non troverà mai un vero asilo in modernità, anzi, essa solo aumenterà il suo senso d'alienazione, con il suo frastuono delle macchine, dissoluzione dei valori e pressioni della società. Secondo Pascal, e di seguito Pirandello, la scienza ha rubato la vera gioia all'uomo.

6.2. La crisi dell'individuo

6.2.1. La maschera

Le maschere si possono percepire come simboli alienanti. Secondo il pensiero pirandelliano, per integrarsi nella società ed evitare l'alienazione, l'individuo deve indossare diverse maschere in diverse situazioni. Più maschere l'individuo indossa o vuole indossare, più diventa intensa la sensazione di alienazione; se un uomo è integrato nella società ed ha un certo senso di appartenenza, non ha bisogno di maschere. La maschera è una falsa temporanea identità usata per interagire con le società e culture diverse.³⁷ Per tutto il corso del romanzo, Pascal adotta tre maschere d'identità diverse nel tentativo di liberarsi. Crea le sue proprie maschere e inizia come il vero Mattia Pascal, trasformandosi poi in Adriano Meis, e finalmente diventando di nuovo Mattia Pascal, ma una versione nuova e migliorata.³⁸

³⁷ Luncan Camelia Diana, *The Stranger in The Late Mattia Pascal*, op. cit., p. 62.

³⁸ Sylvia Hakopian, *Transforming Identity: Self and Persona in Luigi Pirandello's Il fu Mattia Pascal*, in: *PSA: The Journal of The Pirandello Society of America*, Vol. 28, 2016, The Pirandello Society of America, New York, p. 40.

Nel corso del romanzo si vede che, indossate troppo spesso, le maschere rubano la sua vera identità e così anche la memoria dell'io originale, e infine lo portano alla crisi. La maschera iniziale, la quale indossa per conformarsi nella società anche se infelice con il lavoro e il matrimonio, nasconde la sua vera natura e Mattia, finalmente stanco di soffrire, prende la decisione di scappare non solo per liberarsi, ma anche per trovarsi di nuovo:

Che avrebbe potuto capitarmi di peggio, alla fin fine, di ciò che avevo sofferto e soffrivo a casa mia? Sarei andato incontro, sì, ad altre catene, ma più gravi di quella che già stavo per strapparmi dal piede non mi sarebbero certo sembrate. E poi avrei veduto altri paesi, altre genti, altra vita, e mi sarei sottratto almeno all'oppressione che mi soffocava e mi schiacciava.³⁹

Un momento di fortuna lo riempie di speranza e l'indipendenza finanziaria lo fa credere che la libertà è finalmente raggiungibile. Inoltre, si convince di questo quando sente della sua morte presunta, credendo che essa gli porterà le nuove possibilità infinite: "Ero morto, ero morto: non avevo più debiti, non avevo più moglie, non avevo più suocera: nessuno! libero! libero! libero! Che cercavo di più."⁴⁰ Nei capitoli seguenti si rivela che la sua nuova maschera, o meglio, l'identità, insieme al suo nuovo nome, nuova storia e nuova famiglia non gli portano né libertà né felicità. La ragione per cui ha deciso di continuare con un'identità nuova era per ottenere "la libertà" e non venire mai identificato di nuovo come Mattia Pascal. Meis ha un nome, una presunta famiglia e le caratteristiche fisiche che lo differenziano da Pascal: la barba, i capelli tagliati, un nuovo occhio. Rifiuta di ottenere alcun documento d'identità e si impedisce di fare amicizie, avere una famiglia e beni materiali. Prende così le distanze dalla vita sociale e dalla società in generale.⁴¹ Adriano Meis non esiste davvero perché non esiste la documentazione per dimostrarlo. Come il canarino in gabbia con cui si identifica, anche lui si trova imprigionato in questo nuovo contesto che è entrato cercando la libertà e se' stesso, ma dal quale uscita non esiste. Si può venire alla conclusione che, secondo Pirandello, l'identità dell'individuo non può esistere senza essere convalidata dalla società. In linea con il suo concetto di maschera, Pascal/Meis diventa "nessuno", il fatto che diventerà ancora più chiaro verso la fine del romanzo.

³⁹ Luigi Pirandello, *Il fu Mattia Pascal*, op. cit., p. 77.

⁴⁰ *ivi.*, p. 108.

⁴¹ Sylvia Hakopian, *Transforming Identity: Self and Persona in Luigi Pirandello's Il fu Mattia Pascal*, op. cit., p. 41.

Meis presto scopre che si sente ancora più alienato sotto il diverso nome. Trovatosi in crisi, decide allora di fingere un suicidio per ritornare alla sua identità originale. Si rende conto che la fuga ha solo accentuato il suo senso d'alienazione e che non può mai essere alcun altro: “Folle! Come mi ero illuso che potesse vivere un tronco reciso dalle sue radici? [...] M'era parsa quella la liberazione! Sì, con la cappa di piombo della menzogna addosso!”⁴² Però, finalmente arrivato a casa, la sua famiglia non mostra nessun interesse. Si accorge che la sua identità originale non è stata restaurata. Non ha più il diritto di essere nella sua propria casa: Romilda si è sposata con Pomino ed ha avuto una bambina. Pascal è quindi privato della proprietà della casa e del titolo del marito e genero. Legalmente proclamato morto, non può più riassumere l'identità originale e, ironicamente, si trova nella stessa situazione di Meis. Comunque, consapevole della sua vecchia vita tormentosa, rifiuta di fare una dichiarazione ufficiale sulla sua esistenza per evitare la riunione con la moglie e suocera. Il fatto non lo rende felice veramente perché viene sconfitto, ma accetta la realtà così com'è. Questa rassegnazione viene espressa ironicamente nelle ultime righe che mostrano Pascal sulla propria tomba dicendo:

Qualche curioso mi segue da lontano; poi, al ritorno, s'accompagna con me, sorride, e – considerando la mia condizione – mi domanda: — Ma voi, insomma, si può sapere chi siete? Mi stringo nelle spalle, socchiudo gli occhi e gli rispondo: — Eh, caro mio... Io sono il fu Mattia Pascal.⁴³

Esprime dubbio sulla propria identità e non si identifica più né come Meis né come Pascal. Si identifica così come lo riconosce la legge, e di seguito anche la società – morto.⁴⁴ Come menzionato, infine diventa il vero “nessuno”. Si vede così il forte influsso che la collettività ha sull'individuo, con il quale Pirandello cerca di, di nuovo, dare la colpa alla società moderna per il cattivo stato mentale dell'uomo in crisi. Benché voglia scappare dai vincoli sociali e dalla conseguente alienazione, Pascal scopre che, come ha già notato Luperini, si tratta di un circolo vizioso – più prova di evitarla, più diventa profonda.⁴⁵ Non riesce mai a trovare sé stesso, nonostante vari tentativi. Distaccato da sé, analizzandosi da esterno con una certa dose di ironia ma anche tranquillità, mostra la finale rassegnazione e la fine della lotta. Si rivela ad essere un perdente – un inetto vinto dalla vita, incapace di

⁴² Luigi Pirandello, *Il fu Mattia Pascal*, op. cit., p. 308.

⁴³ *ivi*, p. 347.

⁴⁴ Camelia Diana Luncan, *The Stranger in The Late Mattia Pascal*, op. cit., p. 65.

⁴⁵ Romano Luperini, *Pirandello*, op.cit., p. 62.

governare la propria fortuna. Dall'altra parte, Zeno Cosini, l'inetto la cui analisi segue, vive un destino diverso.

7. Italo Svevo: vita e opere⁴⁶

Italo Svevo, meno conosciuto come Aron Hector Schmitz, è nato il 19 dicembre 1861 a Trieste che all'epoca faceva parte dell'impero austriaco. È conosciuto come il pioniere del romanzo psicologico in Italia. Ha deciso di prendere lo pseudonimo Italo Svevo per commemorare la sua origine – era figlio di un mercante di vetro ebreo-tedesco e madre italiana. Comunque, lo pseudonimo non rappresenta soltanto la sua origine mescolata, bensì esprime anche la sua sensazione di essere un ibrido – italiano per la lingua che parla, austriaco per la cittadinanza e tedesco per l'ascendenza ed educazione.⁴⁷

Da giovane frequentava un collegio a Würzburg in Germania e poi una scuola commerciale a Trieste prima di diventare un impiegato di banca. In quel tempo ha cominciato a scrivere ed ha scritto due novelle: *Una lotta* (1888) e *L'assassino di via Belpoggio* (1890) e il suo primo romanzo, *Una vita*, nel 1892. Il romanzo si basava su un personaggio inefficiente e il suo mondo interno, però il pubblico non l'ha accettato. Nel 1896, dopo la morte dei suoi genitori, si è sposato con Livia Veneziani e tra poco è entrato nella ditta del suocero. Nel frattempo, sei anni dopo *Una vita*, simile fallimento è successo con *Senilità*, un altro romanzo con uguale introspezione del carattere. A quel punto Svevo ha smesso di scrivere, proclamando “a quest'ora definitivamente ho eliminata dalla mia vita quella ridicola e dannosa cosa che si chiama letteratura”⁴⁸, dedicandosi invece agli affari del suocero. Per questo lavoro doveva andare spesso all'estero, specialmente in Inghilterra dove ha conosciuto James Joyce che è stato il suo insegnante di lingua inglese. Diventati buoni amici, Svevo ha letto parti delle sue opere non pubblicate, dopo di che ha pubblicato due romanzi da solo, cominciando a scrivere di nuovo. In quel periodo ha scritto anche il suo capolavoro, *La coscienza di Zeno* (1923), compilata da confessioni di un paziente per il suo psichiatra. Anche questo romanzo era un insuccesso all'inizio, fino a quando Joyce l'ha suggerito ai famosi critici francesi che l'hanno pubblicato nel 1926, redendolo finalmente famoso e oltre i

⁴⁶ Britannica, The Editors of Encyclopedia. *Italo Svevo*, «Encyclopedia Britannica», 15 dicembre 2021, <https://www.britannica.com/biography/Italo-Svevo>, 20 febbraio 2022.

⁴⁷ Philip Nicholas Furbank, *Italo Svevo: The Man and the Writer*, University of California Press, Berkeley and Los Angeles, California, 1966, p. 3.

⁴⁸ Andrew M. Robbins, *Il genio impetuoso: L'evoluzione creatrice di Italo Svevo ne Lo specifico del Dottor Menghi*, Georgetown University, Washington, DC, 2013, p. 3.

confini d'Italia – sono state subito pubblicate le traduzioni in francese, inglese e tedesco.

Svevo voleva continuare *Zeno* con un sequel, il suo quarto romanzo sotto il nome *Il vegliardo*, ma ha subito un incidente stradale nel 1928 prima di aver potuto finire il romanzo. Le sue opere postume includono due raccolte di racconti *La novella del buon vecchio e della bella fanciulla* (1930) e *Corto viaggio sentimentale e altri racconti inediti* (1949), poi *Commedie* (1960), una raccolta di opere teatrali, e *Further Confessions of Zeno* (1969), una traduzione inglese del suo romanzo incompleto. Oggi, una statua di Italo Svevo adorna la Piazza Hortis a Trieste.

7.1. Svevo e l'alienazione dell'uomo

Come Pirandello, la poetica di Svevo fu ovviamente influenzata dalle scoperte e cambiamenti dell'epoca. La crisi dell'individuo e il mal di vivere erano tematiche di varie opere sveviane, sia all'inizio della sua produzione letteraria che alla fine. I suoi primi romanzi, *Una vita* e *Senilità*, includono i protagonisti inetti, che non sanno prendere la vita nelle proprie mani ed agire. Questa figura dell'inetto diventò la nuova figura principale nella letteratura italiana del Novecento. Il termine, che deriva dal latino *in + aptus* (inadatto), rappresenta un personaggio, per lo più un protagonista, che è letteralmente "inadatto a vivere". Questi individui sono incapaci di inserirsi nella società che li circonda, sono frustrati, sconfitti e privi di abilità di cambiare per mancanza di motivazione e risolutezza.⁴⁹

La nascita del concetto d'inefficienza può assegnarsi alla situazione summenzionata del Novecento – molteplici trasformazioni avvenute al tempo, innanzitutto l'evoluzione industriale, hanno causato alla gente comune di sentirsi persa. Cresceva l'alienazione e demotivazione tra le classi operaie la cui produzione veniva sostituita dalle macchine, lasciando i lavoratori con il sentimento di inutilità e senza via d'uscita. Fra poco, questa disperazione si delineava in letteratura e molti scrittori cominciarono a trattare il tema dell'alienazione e la crisi dell'individuo in generale. Scrivevano così di personaggi insoddisfatti e persi, incapaci di vivere

⁴⁹ Paolo Di Sacco, *Le basi della letteratura*, Edizioni Scolastiche Bruno Mondadori, Pearson Italia, Milano – Torino, 2011, p. 484.

pianamente a causa della propria mancanza di volontà. La vita succede a questi individui mentre loro la guardano e si rassegnano ciecamente. L'inetto è un uomo che resta immobile di fronte alle scelte della vita. Si sente fragile e vinto dalla propria fragilità.

Le opere sveviane che trattano il tema d'inefficienza possano sembrare pessimistiche, con l'esistenza di ogni uomo apparentemente scritta nelle stelle. Però, la resistenza sembra di esistere, ma il protagonista non l'insegue. Un tipo di tale resistenza si realizza attraverso la psicoanalisi, la cura che serve come il nucleo de *La coscienza di Zeno*, dove il protagonista prova a curare la sua inefficienza. È un inetto positivo, l'uomo abbozzo, che non crede di essere vinto dalla vita, ma si rivela lui un vincitore – la risoluzione che verrà analizzata più in profondità nei capitoli seguenti. È consapevole di essere diverso dagli altri, ma riesce a vedere l'aspetto positivo. Dall'altra parte, i protagonisti di *Una vita* e *Senilità* vivono una vita divisa tra il reale e l'immaginato: la vuota vita reale e la loro arte. Fuggono dalla vita verso l'immaginazione che per loro diventa realtà, un rovesciamento che finisce male in tutti e due i casi: la morte per Alfonso Nitti di *Una vita* e la precoce vecchiaia e fuga finale nel sogno per Emilio Brentani di *Senilità*. I due personaggi servono come esempi dell'inetto negativo. Il termine si riferisce all'individuo che teme la vita e invece di affrontarla, viene sconfitto da essa.⁵⁰

Quello che gli inetti hanno in comune è la mancanza di una buona figura paterna. Il rapporto complicato con il padre e soprattutto l'incapacità di gestire il proprio patrimonio è quello che distacca la poetica di Svevo dai suoi predecessori positivisti. Anzi, il rapporto conflittuale tra figlio e padre fa parte fondamentale dello sviluppo d'alienazione in protagonisti come Zeno.⁵¹

La coscienza umana diventa il nuovo protagonista e le vicende vengono narrate dal punto di vista del personaggio, com'è il caso anche con Pirandello. Sfuma le linee tra la malattia e la salute, definendoli "convinzioni". Svevo non differisce veramente gli individui sani e malati, ritenendo però che ci sono individui "convinti" della propria malattia e quelli "persuasi" dalla società a credersi sani.⁵² Di

⁵⁰ Cfr. Sandro Maxia, *Lettura di Italo Svevo*, Padova, Liviana, 1965, pp. 99-100.

⁵¹ Cfr. Bruno Brunetti, *La figura del padre e la scrittura letteraria*, Università degli Studi di Bari, Gius. Laterza & Figli Spa, Roma-Bari, 2003, pp. 3-4.

⁵² Cfr. Guido Baldi, Silvia Giusso, Mario Razetti, Giuseppe Zaccaria, *Dal testo alla storia dalla storia al testo*, Vol. 3/2 A, Bruno Mondadori editori, 2003, p. 326.

seguito, critica anche la psicoanalisi la quale non vede come cura, ma piuttosto come aiuto per venire alla consapevolezza definitiva.

8. *La coscienza di Zeno*

8.1. Introduzione

Pubblicato nel 1923, *La coscienza di Zeno*, come *Il fu Mattia Pascal*, fa parte della produzione letteraria segnata dalla rivoluzione sociale e culturale. Di nuovo le ricerche freudiane hanno avuto un influsso, riflettendosi nel protagonista del romanzo che decide di guarire la propria inettitudine con l'aiuto della psicoanalisi. I temi della malattia mentale, vita come una malattia e decadenza umana nella società moderna si intrecciano in questo romanzo esemplare del tempo. Però, la popolarità di Svevo e del romanzo, così com'è il caso con Pirandello, non è arrivata subito. Il ritardo si può attribuire alla complessità del suo romanzo che si occupava dai temi non molto diffusi e accettati nella società italiana all'inizio del Novecento: la teoria psicoanalitica, esistenzialismo ecc. Però, recentemente, con le più frequenti discussioni sulla psicoanalisi, la sua reputazione continua a migliorarsi.⁵³

Il magnum opus sveviano è un romanzo psicologico, o piuttosto psicoanalitico, scritto in prima persona nella forma di un diario. Il narratore è anche il protagonista; "l'io che narra è uno sdoppiamento dell' "io" vissuto".⁵⁴ Come Pirandello, usa il monologo interiore per trascrivere la sua coscienza, il metodo con cui si distacca e si nasconde dalla narrazione, lasciandola solo al protagonista. In contrasto con le norme di naturalismo, Svevo non presenta il passare del tempo, bensì la ripetizione, un circolo – tutta l'opera è concepita su flashbacks e il ritorno al passato attraverso i suoi pensieri. Diviso in otto capitoli incoerenti, il romanzo non ha una coerenza cronologica. Nelle parole di Furbank, la sua visione della vita è statica e pessimistica: vede la vita come un circolo vizioso.⁵⁵

Il narratore è Zeno Cosini che decide di sottoporsi alla psicoanalisi con la speranza di risolvere certi problemi della personalità. Data la prolungata assenza dello psicoanalista, Dottore S., a Zeno viene suggerito di scrivere di sé stesso cominciando con la sua dipendenza. La dipendenza del fumo viene discussa nel terzo

⁵³ Brian Moloney, *Psychoanalysis and Irony in "La coscienza di Zeno"*, in: *The Modern Language Review*, Vol. 67, No. 2, 1972, Modern Humanities Research Association, p. 309.

⁵⁴ Daniela Privitera, *La coscienza della crisi e la sintomatologia onomastica ne La coscienza di Zeno*, op. cit., p. 89.

⁵⁵ Philip Nicholas Furbank, *Italo Svevo: The Man and the Writer*, op. cit., p. 213.

capitolo, dove emerge anche la sua nevrosi e l'assente forza di volontà. Nonostante numerosi sforzi di liberarsene, non compie mai i suoi propositi. Nel capitolo seguente, Zeno parla della morte di suo padre e il loro rapporto difficile, in parte a causa dell'insoddisfazione del padre con l'atteggiamento disfattista del figlio. Zeno continua a scrivere del suo matrimonio nei due capitoli successivi, raccontando come si è sposato con la figlia d'un uomo d'affari che non gli piaceva, Augusta, e parlando della sua amante che infine si sposerà con un altro. L'impresa commerciale e il suo lavoro con Guido, suo suocero, vengono discussi nel settimo capitolo. L'azienda crolla per la disattenzione di Guido che poi si suicida per errore, esagerando con i sonniferi. Nell'ultimo capitolo, Zeno riflette sulla futilità della psicoanalisi e sulla propria malattia, concludendo che è sano e che è la vita moderna che è malata.

8.2. Zeno Cosini

8.2.1. Alter ego dell'autore

Come nel caso di Pirandello, si possono notare certi collegamenti tra l'autore e il protagonista. Forse le somiglianze più chiare emergono nel terzo capitolo del romanzo dove Zeno cerca di smettere di fumare, il vizio che Svevo provava a combattere per tutta la vita. Ogni suo tentativo è finito senza successo; parimenti, anche Zeno "girava in circolo", fumando sempre le "ultime sigarette" per sentire la sensazione esilarante dei nuovi inizi. La parallela diventa tanto evidente quanto ironica nel dialogo di Svevo con un suo visitatore in ospedale dopo l'incidente quando chiede per una sigaretta. Dopo che essa gli viene rifiutata, Svevo risponde: "Sarebbe stata l'ultima."⁵⁶

La storia si svolge esclusivamente a Trieste, la città natale di Svevo. Trieste, come l'autore stesso, rappresenta una "miscela di culture e lingue predominante a Trieste in quel tempo"⁵⁷ ed è forse un simbolo per il suo ibridismo che lo porta ad alienazione, il concetto che sviluppa poi nel romanzo.

⁵⁶ Cfr. Stanley Price, *James Joyce and Italo Svevo: The Story of a Friendship*, Somerville Press, 2016, Bantry, Ireland, p. 276.

⁵⁷ Andrew M. Robbins, *Il genio impetuoso: L'evoluzione creatrice di Italo Svevo ne Lo specifico del Dottor Menghi*, op. cit., p. 1.

Si può intuire che scriveva dei personaggi alienati e inetti perché anche lui si sentiva così in certi punti della sua vita. Nel 1880, il padre di Svevo affronta la bancarotta che presto influisce sulla sua salute. Anche il padre di Zeno viene colpito da una malattia che rende Zeno poco più che indifferente, dopo il loro rapporto spiacevole durante tutta la vita. Per Svevo, la combinazione del crollo dell'azienda di famiglia e la senilità progressiva del padre lo portano a sentirsi inadatto e chiuso in uno stato nevrotico – lo stato in cui si trova anche Zeno. Per quanto riguarda il lavoro di scrittore, le sue opere, infruttuose all'inizio e per la maggioranza della sua vita, non erano accettate dal pubblico vasto. Riguardo all'identità, la sua origine mescolata che gli causava sentimenti di straniamento, lo ha spinto a indagare su sé stesso, nutrendo la propria coscienza che infine è diventata parte del titolo di questa sua opera più prolifica. Proprio nel momento in cui la fortuna gli ha sorriso e *La coscienza di Zeno* ha ricevuto il plauso della critica, muore tragicamente in un incidente d'auto.⁵⁸

Secondo Zeno “la vita attuale è inquinata alle radici”⁵⁹, un atteggiamento che riflette il pensiero sveviano. Come Pirandello, esprime sé stesso attraverso il protagonista, analizzando l'interesse e la critica della psicoanalisi freudiana, la linea sottile tra malattia e salute e il concetto dell'uomo inetto nel mondo moderno.

8.2.2. Significato del nome

Analogamente a Pirandello e il suo Mattia Pascal, neanche Svevo non ha scelto il nome del suo protagonista casualmente. *Zeno*, derivato dal greco *Xenos*, significa “straniero”. È straniero sia agli altri, come suo padre che lo considera matto, che a sé stesso, distanziato dalla propria capacità e risolutezza. Per di più, *Cosini* vuol dire “cosa da nulla”; la parola *cosino* si usa per referire alla persona piccola o una nullità. È un peggiorativo per indicare cose piccole o non identificabili, spesso mobili per fini piuttosto spregevoli, che evocano un senso di repulsione. La radice *coso* deriva da un'espressione *slang* per una persona stupida o maleducata. È il modo ironico in cui Svevo critica la società borghese della cui Zeno, in realtà, fa

⁵⁸ *ivi*, p. 26.

⁵⁹ Italo Svevo, *La coscienza di Zeno*, tratto da: Edizione critica delle opere di Italo Svevo, a cura di Bruno Maier, Edizioni Studio Tesi, Pordenone, 1985, p. 592.

parte. Come suo padre, Zeno tradisce sua moglie e infine gestisce il commercio facendo affari speculativi.⁶⁰

⁶⁰ Cfr. Renata Minerbi Treitel, *Zeno Cosini: The Meaning behind the Name*, in: *Italica*, Vol. 48, No. 2, 1971, American Association of Teachers of Italian, pp. 240-241.

9. L'alienazione ne *La coscienza di Zeno*

9.1. La crisi dell'individuo

L'alienazione di Zeno si manifesta fisicamente attraverso i suoi gesti, la sua salute e le sue espressioni.⁶¹ Zimbello in molte situazioni, viene ridicolizzato da diversi personaggi nel romanzo: una delle sorelle Malfenti lo chiama pazzo, così come suo padre che lo considera matto perché non prende sul serio le questioni del denaro. La derisione che subisce allunga la sua distanza dagli altri e serve come un indizio del suo estraniamento dall'ambiente, mentre la salute, che è tra i temi centrali del romanzo, spiega più ampiamente la natura della sua alienazione crescente.

9.1.1. Salute-malattia

Freud ha fatto luce su cosa intende soffrire da malattie mentali, sfocando le linee tra "salute" e "malattia".⁶² Svevo fa uso di questa dualità che fa parte integrale de *La coscienza di Zeno*, dove Zeno soffre dalla malattia d'inetitudine che si realizza attraverso la nevrosi, ma indaga spesso su cosa intende essere sano e malato, e soprattutto il proprio stato. La dicotomia di salute-malattia si vede, ad esempio, nell'inabilità di Zeno di comunicare con gli altri e l'incapacità di generare nuove idee. I suoi tentativi di recuperarsi non vengono presi mai sul serio da nessuno. All'inizio del romanzo, il primo dottore lo respinge dicendo che trova Zeno sano e sua moglie Augusta scoppia a ridere quando sente la sua idea di cercare aiuto. Anche gli altri lo interpretano in maniera simile, perché lui vede una malattia dove gli altri vedono salute. Verso la fine anche lo psichiatra lo dichiara sano: "per lui ero guarito, ben guarito"⁶³, però Zeno non è d'accordo, perché la sua malattia, la manifestazione dell'alienazione, trascende il campo medico o psicoanalitico e confina invece con il filosofico. Dall'inizio del romanzo, Zeno vive in uno stato d'alienazione causato da parte della disposizione filosofica della sua mente. È alienato da suo padre positivista che crede nell'immobilità delle cose: "niente movimento perché l'esperienza diceva

⁶¹ *ivi*, p. 235.

⁶² *ivi*, pp. 235-245.

⁶³ Italo Svevo, *La coscienza di Zeno*, op. cit., p. 556.

che quanto si moveva finiva coll'arrestarsi"⁶⁴, mentre Zeno vede il movimento del tutto, ritiene che vale la pena indagare ogni cosa. È una specie di filosofo e per questo è diverso dagli altri. Gli altri personaggi nel romanzo fanno parte del mondo del business e sono più interessati al lato materiale della vita e guadagno economico che le questioni metafisiche. Infine divide la gente in due gruppi secondo la loro visione della vita. Presenta così Augusta come "la salute personificata" e l'esatto contrario di sé stesso. Lei, un'altra sostenitrice della "certezza positivista" e la scienza, vede un mondo pieno di certezze, il presente per lei è eterno; per Zeno invece il mondo è incerto ed è sempre angosciato dalla temporalità della vita.

Compresi finalmente che cosa fosse la perfetta salute umana quando indovinai che il presente per lei era una verità tangibile in cui si poteva segregarsi e starci caldi. Cercai di esservi ammesso e tentai di soggiornarvi risoluto di non deridere me e lei, perché questo conato non poteva essere altro che la mia malattia ed io dovevo almeno guardarmi dall'infettare chi a me s'era confidato.⁶⁵

La salute della moglie si basa sulla sua prospettiva più ristretta, mentre la sua prospettiva ampia è la causa della sua malattia e dei suoi dubbi. Augusta fonda la sua sicurezza su oggetti temporali, tangibili e il loro aspetto: le nozze, gioielli e abiti e varie autorità: religiose, civili, mediche. La visione di Zeno non accetta nessuna autorità né certezza tranne la morte. La morte per Zeno è l'unica realtà e la realtà che diventa un'altra malattia per cui non c'è cura. Invece dell'aspetto, si concentra sempre di più sulla realtà delle cose, occupandosi così sempre con le questioni di morte, realtà interne e coscienza di sé stesso. Questa visione lo aliena: "la salute non analizza sé stessa e neppur si guarda nello specchio. Solo noi malati sappiamo qualche cosa di noi stessi".⁶⁶

Come menzionato, la sua salute impedisce la comunicazione: siccome Zeno pensa nei modi diversi e i suoi pensieri vanno oltre la capacità del linguaggio usato quotidianamente. Quest'incapacità di comunicare solo contribuisce alla sua "zennità", cioè estraniamento, dalla società. Ad un certo punto desidera di essere come altri per scappare dal senso di alienazione e integrarsi nella società, ma ritiene anche che gli altri dovrebbero essere come lui: "Certo il mondo sarebbe meno aspro se molti mi somigliassero".⁶⁷ Non vuole essere un imitatore, ma un modello da

⁶⁴ *ivi*, p. 49.

⁶⁵ *ivi*, p. 215.

⁶⁶ *ivi*, p. 222.

⁶⁷ *ivi*, p. 167.

essere imitato.⁶⁸ Alla fine, Svevo afferma l'esistenza della malattia come un problema universale nel tentativo di criticare la degradazione dell'umanità, discussa in uno dei capitoli che seguono.

9.1.2. L'uomo inetto

Vedendo la morte come l'unica certezza nel mondo, Zeno viene paralizzato al punto da lasciare che le cose gli accadano, senza perseguirle decisamente, e si mostra un inetto. La sua coscienza lo riempie con il coraggio di esplorare tutto ciò sulla vita e sull'uomo che la maggioranza ignora volentieri, però lo porta anche ad un'alienazione filosofica. Parlando della natura della vita conclude che:

La vita non è né brutta né bella, ma è originale! Quando ci pensai mi parve d'aver detta una cosa importante. Designata così, la vita mi parve tanto nuova che stetti a guardarla come se l'avessi veduta per la prima volta coi suoi corpi gassosi, fluidi e solidi. Se l'avessi raccontata a qualcuno che non vi fosse stato abituato e fosse perciò privo del nostro senso comune, sarebbe rimasto senza fiato dinanzi all'enorme costruzione priva di scopo. M'avrebbe domandato: «Ma come l'avete sopportata?»⁶⁹

La sua incapacità e mancante forza di volontà si riflettono nell'ambito amoroso, quando non sceglie veramente con chi sposarsi, ma accetta le scelte altrui, sposando infine Augusta, la figlia più brutta, invece di quella che gli piaceva di più, Ada. Non osa correre il rischio e confrontare conflitti interiori. Però, il capitolo che approfondisce veramente la sua malattia d'inetitudine è il terzo, intitolato "Il fumo". In questo capitolo vediamo Zeno combattere non solo una dipendenza da nicotina, ma la sua radice più profonda, legata alla propria volontà. Incapace di combattere la volontà e ottenere i propri scopi, non riesce a smettere e l'ultima sigaretta non si realizza mai. Questo serve anche come un indicatore del suo esistenzialismo e l'inetitudine. È un inetto: malato, schiavo di sé stesso e incapace di combattere i propri vizi.⁷⁰ Il fumo, così come la maschera nel Pirandello, si mostra un equivalente all'alienazione. Però, Zeno non vuole davvero superare questa inetitudine, perché "essa costituisce una sorta di autogiustificazione e alibi alla propria incapacità esistenziale"⁷¹:

⁶⁸ Cristina Savettieri, *Zeno's Narrative Identity*, in: *Italo Svevo and His Legacy for the Third Millennium: Volume 1: Philology and Interpretation*, Troubador Publishing, Leicester, p. 14.

⁶⁹ Italo Svevo, *La coscienza di Zeno*, op. cit., p. 450.

⁷⁰ Daniela Privitera, *La coscienza della crisi e la sintomatologia onomastica ne La Coscienza di Zeno*, op. cit., p. 95.

⁷¹ "Ultima Sigaretta di Zeno: il vuoto nell'esistenza dell'uomo", *Il Superuovo*, 7 Settembre 2018, <https://www.ilsuperuovo.it/ultima-sigaretta-di-zeno-vuoto-esistenziale/>

Adesso che son qui, ad analizzarmi, sono colto da un dubbio: che io forse abbia amato tanto la sigaretta per poter riversare su di essa la colpa della mia incapacità? Chissà se cessando di fumare io sarei divenuto l'uomo ideale e forte che m'aspettavo? Forse fu tale dubbio che mi legò al mio vizio perché è un modo comodo di vivere quello di credersi grande di una grandezza latente. Io avanzo tale ipotesi per spiegare la mia debolezza giovanile, ma senza una decisa convinzione. Adesso che sono vecchio e che nessuno esige qualche cosa da me, passo tuttavia da sigaretta a proposito, e da proposito a sigaretta. Che cosa significano oggi quei propositi? Come quell'igienista vecchio, descritto da Goldoni, vorrei morire sano dopo di esser vissuto malato tutta la vita?⁷²

Secondo lui tutti sono malati, ma lui ne è consapevole e questo lo fa superiore agli altri. Anzi, questa coscienza lo spinge a lasciare la psicoanalisi, la quale considera inutile per quanto riguarda la guarigione. Siccome crede che proprio la malattia sia quello che lo rende consapevole e poi fortunato, non vuole guarire davvero. Conclude che la psicoanalisi non può ripristinare la sua salute; anzi, lui crede che l'abbia fatto più malato:

Ma ora mi ritrovo squilibrato e malato più che mai e, scrivendo, credo che mi netterò più facilmente del male che la cura m'ha fatto. Almeno sono sicuro che questo è il vero sistema per ridare importanza ad un passato che più non duole e far andar via più rapido il presente uggioso.⁷³

Si arrende all'inefficienza come malattia dalla quale non esiste un'uscita, o meglio, l'uscita è la consapevolezza. Abbracciare la condizione umana così com'è è l'unica soluzione; così Zeno si rivela un personaggio non tragico, bensì cosciente della crisi la quale affronta l'uomo moderno.⁷⁴

9.1.3. L'uomo abbozzo

Mentre nei suoi romanzi precedenti *Una vita* e *Senilità* Svevo racconta dei personaggi immutabili che si sono già sviluppati come individui, senza molto spazio per cambiare e migliorarsi, e con una percezione del tutto negativa della vita, Zeno è diverso; il suo carattere fluido e non stabilito lo permette di avere spazio per "evoluire". Anche se incapace e inetto, trattiene almeno la possibilità dell'evoluzione e miglioramento personale, la caratteristica dell'uomo abbozzo. "Già quello che ho registrato in questi fascicoli prova che in me c'è e c'è sempre stato – forse la mia massima sventura – un impetuoso conato al meglio."⁷⁵ Riesce a vedere anche i lati positivi che la vita offre e non viene sconfitto da essa, ma finalmente "evoluisce".

⁷² Italo Svevo, *La coscienza di Zeno*, op. cit., p. 19.

⁷³ *Ivi*, p. 546.

⁷⁴ Daniela Privitera, *La coscienza della crisi e la sintomatologia onomastica ne La Coscienza di Zeno*, op. cit., p. 95.

⁷⁵ Italo Svevo, *La coscienza di Zeno*, op. cit., p. 48.

Infatti, in contrasto con i suoi predecessori, si mostra un vincitore. La sua vita diventa tutt'altro che noiosa e infelice com'era il caso per inetti vinti nei romanzi summenzionati, incluso anche Mattia Pascal. Dopo il tragico suicidio di Guido, il marito di Ada, Ada si trova in una cattiva situazione finanziaria e viene infine salvata da Zeno che, col tempo, si arricchisce facendo affari durante la guerra. Proclama che “fu il [suo] commercio che [lo] guarì e [vuole] che il dottor S. lo sappia.”⁷⁶ Si rivela che la sua inettitudine non l'ha indirizzato a una fine tragica, al contrario; l'ha reso cosciente e l'ha portato alla finale inclusione nella società.

9.2. La crisi della società

L'inettitudine del protagonista si può applicare a tutta la società moderna “alienante e contraddittoria”⁷⁷ – è una malattia comune a tutti. Svevo usa l'ironia come l'unica via d'uscita – nel momento in cui Zeno decide di curarsi in ospedale, scappa dopo aver corrotto l'infermiera con alcool e sesso. Apparentemente comico, ma infatti un'altra critica ironica dell'uomo moderno, più mosso dalle pulsioni che ragione e volontà. Incapace di affrontare il mondo, non vive ma si lascia vivere, arrendendosi alla casualità dell'esistenza la quale, infine, lo favorisce.⁷⁸ Diventato profittatore della guerra, diventa come i “normali” e “sani”, inserendosi nella società moderna:

Io sono guarito! Non solo non voglio fare la psico–analisi, ma non ne ho neppur di bisogno. E la mia salute non proviene solo dal fatto che mi sento un privilegiato in mezzo a tanti martiri. Non è per il confronto ch'io mi senta sano. Io sono sano, assolutamente. Da lungo tempo io sapevo che la mia salute non poteva essere altro che la mia convinzione e ch'era una sciocchezza degna di un sognatore ipnagogico di volerla curare anziché persuadere.⁷⁹

Tuttavia, l'integrazione nella società non lo cura davvero (perché la cura non esiste), ma lo porta alla conclusione che la vera malattia è la vita:

⁷⁶ *ivi*, p. 589.

⁷⁷ “*Ultima Sigaretta di Zeno: il vuoto nell'esistenza dell'uomo*”, *Il Superuovo*, op. cit.

⁷⁸ Cfr. Beatrice Panebianco, Mario Gineprini, Simona Seminara, *LettereAutori: Il secondo Ottocento e il Novecento*, Zanichelli editore S.p.A., Bologna, 2011, p. 986.

⁷⁹ Italo Svevo, *La coscienza di Zeno*, op. cit., p. 589.

La vita attuale è inquinata alle radici. L'uomo si è messo al posto degli alberi e delle bestie ed ha inquinata l'aria, ha impedito il libero spazio. Può avvenire di peggio. Il triste e attivo animale potrebbe scoprire e mettere al proprio servizio delle altre forze. V'è una minaccia di questo genere in aria.⁸⁰

Tiene gli uomini responsabili per la mutilazione della natura e li giudica per aver usato la loro intelligenza per sviluppare tecnologie moderne che distruggono ancora di più l'uomo. Sono proprio i “normali” e “sani” quelli che distruggono il mondo. Nonostante la sua “vittoria” finale, i suoi monologhi sono testimoni del pessimismo che pervade il romanzo: l'uomo è malvagio, la vita è dolorosa, la morte è l'organizzatrice della vita, e l'universo potrebbe essere sano di nuovo se non ci fossero “parassiti e malattie”.⁸¹ È ironico che, guardando dall'esterno, anche lui diventa uno dei parassiti di cui parla. Comunque, dal suo punto di vista, ha il sopravvento perché è consapevole della propria malattia ed è consapevole della propria insignificanza – una caratteristica che dimostra la sua tendenza di pensare in mondo indipendente e lo distanzia di nuovo dalle persone che lo circondano.⁸² Però, questa volta la distanza non lo frustra, ma lo riempie con un senso di superiorità vincente.

⁸⁰ *ivi*, p. 592.

⁸¹ *ivi*, p. 593.

⁸² Renata Minerbi Treitel, *Zeno Cosini: The Meaning behind the Name*, op. cit., pp. 240-241.

Conclusione

Le due figure chiave della letteratura italiana del Novecento, Luigi Pirandello e Italo Svevo, facevano parte del mondo inquieto, basato sul cambiamento e progresso, dove l'uomo si trovava solo in mezzo ai valori distorti, sostituito dalle macchine e incapace di operare la propria vita. Seguendo la frase celebre "l'arte imita la vita", i letterati cominciarono a incorporare tali temi e individui anche nel loro lavoro, scrivendo dell'alienazione e personaggi alienati, oppure in vocabolario sveviano, inetti. Usando uguali tecniche narrative, innanzitutto la focalizzazione interna, sia Pirandello che Svevo hanno permesso al lettore di entrare nella mente del protagonista. Con i frequenti monologhi interiori, si comprende subito lo stato mentale di entrambi i personaggi, colpiti dalla vita la quale considerano inquinata, malata, e l'uomo piccolo ed insignificante. All'inizio, tutti e due vogliono guarire, affrontando infine esiti del tutto diversi.

Zeno Cosini, uno straniero agli altri per la propria mente investigativa e troppo filosofica, e un inetto per l'incapacità di raggiungere alcun obiettivo, alla fine riesce a trovare il suo posto nella società. Vince nella vita e si mostra un personaggio positivo, vincente di fronte alle avversità. Rifiuta la psicoanalisi perché non vuole guarire dalla propria iper-coscienza perché lo fa superiore nel mondo dei malati. Il protagonista pirandelliano, dall'altra parte, affronta una fine meno favorevole, convintosi nell'inabilità umana di controllare il proprio destino. Non trova il senso di appartenenza in nessun posto, diventando solo vittima della vita moderna. Pascal non riconosce l'utilità della coscienza umana, invece cerca di sfuggirla e sceglie di guardarsi vivere dall'esterno, quasi come una pianta. La malattia e la consapevolezza della propria alienazione non lo salva, ma lo seppellisce ancora più a fondo, e finisce come un perdente.

Si nota che i protagonisti servono come mezzi per presentare gli atteggiamenti antipositivisti degli autori: si cristallizza la critica della società e dell'industrializzazione come la causa principale della crisi dell'uomo novecentesco. Si può sviscerare che c'è un rapporto reciproco tra la società e l'uomo, e la crisi di uno porta alla crisi dell'altro. Così come Pascal e Zeno, l'uomo moderno si trova solo e alienato in una società rapidamente progressiva, dove l'avanzamento

tecnologico sta sostituendo la forza lavoro, e il nucleo familiare e istituzione matrimoniale stanno perdendo fermezza. Secondo diversi studi, il mondo di oggi, avanzato ma rumoroso e soprassaturato, continua a mostrare il crescente numero di psicopatologie. Adesso più che mai, con cento anni di progresso in più, non ci resta che pensare: hanno avuto ragione?

Bibliografia

- Fiora A. Bassanese, *Understanding Luigi Pirandello*, University of South Carolina Press, Columbia, South Carolina, 1997.
- Guido Baldi, Silvia Giusso, Mario Razetti, Giuseppe Zaccaria, *Dal testo alla storia dalla storia al testo*, Vol. 3/2 A, Bruno Mondadori editori, 2003.
- Bruno Brunetti, *La figura del padre e la scrittura letteraria*, Università degli Studi di Bari, Gius. Laterza & Figli Spa, Roma-Bari, 2003.
- Subramaniam Chandran, *Human Nature, Marxism and Psychoanalysis: Freudian Metapsychology and Symptomatic Readings*, Vinayaka Missions University, Salem, India, 2015.
- Paolo Di Sacco, *Le basi della letteratura*, Edizioni Scolastiche Bruno Mondadori, Pearson Italia, Milano – Torino, 2011.
- Camelia Diana Lunčan, *The Stranger in The Late Mattia Pascal*, in: *Confluente Texts & Contexts Reloaded T.C.R.*, Vol. 1, No. 1, 2019, pp. 57-68, Casa Editrice dell'Università di Oradea, Romania, 2019.
- Dario Farafanova, *Pirandello e Mattia Pascal: Poeta e Profeta* in: «Studi novecenteschi», Accademia editoriale, vol. 34., № 73., 2007.
- Roberto Finelli, *L'Io e l'Es: Inibizione, sintomo e angoscia*, (a cura di Paolo Vinci, trad. di Irene Castiglia), Newton Compton s.r.l., Roma, 2010, pp. 49-55, 129-131.
- Sylvia Hakopian, *Transforming Identity: Self and Persona in Luigi Pirandello's Il fu Mattia Pascal*, in: *The Journal of The Pirandello Society of America*, Vol. 28, 2016, pp. 39-66, The Pirandello Society of America, New York, 2016.
- Romano Luperini, *Pirandello*, Gius. Laterza & Figli Spa, Roma-Bari, 1999.
- Andrew M. Robbins, *Il genio impetuoso: L'evoluzione creatrice di Italo Svevo ne Lo specifico del Dottor Menghi*, Georgetown University, Washington, DC, 2013.
- Francesca Maggiulli, *Lineamenti della letteratura italiana dal decadentismo ai giorni nostri – Trentacinque autori*, ZEMA, Leverano, 2013.
- Sandro Maxia, *Lettura di Italo Svevo*, Padova, Liviana, 1965.
- Renata Minerbi Treitel, *Zeno Cosini: The Meaning behind the Name*, in: *Italica*, Vol. 48, No. 2, 1971, pp. 234-245, American Association of Teachers of Italian, 1971.
- Brian Moloney, *Psychoanalysis and Irony in "La Coscienza di Zeno"*, in: *The Modern Language Review*, Vol. 67, No. 2, 1972, pp. 309-331, Modern Humanities Research Association.

- Lindsay Nelson, Wayne O'Donohue, *Alienation, Psychology and Human Resource Management*, Australian Centre for Research in Employment and Work (ACREW) Conference, Prato, Italia, 2006.
- Philip Nicholas Furbank, *Italo Svevo: The Man and the Writer*, University of California Press, Berkeley and Los Angeles, California, 1966.
- Beatrice Panebianco, Mario Gineprini, Simona Seminara, *LetterAutori: Il secondo Ottocento e il Novecento*, Zanichelli editore S.p.A., Bologna, 2011.
- Luigi Pirandello, *Il fu Mattia Pascal*, tratto da: *Introduzione di Giovanni Croci. Cronologia della vita di Pirandello e dei suoi tempi e bibliografia* (a cura di Giovanni Simioni), Mondadori, Milano, 1986.
- Stanley Price, *James Joyce and Italo Svevo: The Story of a Friendship*, Somerville Press, Bantry, Ireland, 2016.
- Daniela Privitera, *La coscienza della crisi e la sintomatologia onomastica ne La Coscienza di Zeno*, in: *Open Journal of Humanities*, Universitas Studiorum S.r.l. – Casa Editrice Scientifica, Milano, 2019.
- Paolo Quintavalla, *17 Settembre 1924, quando Pirandello aderì al fascismo*, «La Gazzetta Torinese», 2021.
- Guido Salvetti, *La nascita del Novecento*, in: *Storia della musica*, Vol. 10, E.D.T. Edizioni di Torino, Torino, 1991.
- Marta Sambugar, Gabriella Salà, *LM Letteratura Modulare, Il Novecento*, RCS Libri S.p.A., Milano, 2008.
- Hamid Sarfraz, *Alienation: A Theoretical Overview*, in: *Pakistan Journal of Psychological Research*, Vol. 12, Nos. 1-2, 1997, pp. 45-60, University of Balochistan Quetta, Pakistan.
- Cristina Savettieri, *Zeno's Narrative Identity*, in: *Italo Svevo and His Legacy for the Third Millennium: Volume 1: Philology and Interpretation*, Troubador Publishing, Leicester.
- Cesare Segre, *La letteratura italiana del Novecento*, Gius. Laterza & Figli Spa, Roma-Bari, 2004.
- Italo Svevo, *La coscienza di Zeno*, tratto da: *Edizione critica delle opere di Italo Svevo* (a cura di Bruno Maier), Edizioni Studio Tesi, Pordenone, 1985.
- Eny V. Di Iorio, *Il Doppio nella Tematica di Pirandello*, Rutgers University, New Brunswick, New Jersey, 2009.
- Laura Viktoria Conversa, *La teoria dell'alienazione in Hegel, Feuerbach e Marx*, VA Liceo Linguistico, Casarano, 2011.

Sitografia

Britannica, The Editors of Encyclopedia. *Italo Svevo*, *Encyclopedia Britannica*, 15 dicembre 2021, <https://www.britannica.com/biography/Italo-Svevo>.

“Ultima Sigaretta di Zeno: il vuoto nell'esistenza dell'uomo”, *Il Superuovo*, 7 Settembre 2018, <https://www.ilsuperuovo.it/ultima-sigaretta-di-zeno-vuoto-esistenziale/>.

L'alienazione in Luigi Pirandello e Italo Svevo

Riassunto

Questa tesi approfondisce il concetto di alienazione nelle opere dei celebri scrittori italiani del primo Novecento, Luigi Pirandello e Italo Svevo. Prestando attenzione, in primo luogo, al contesto storico-culturale e letterario e fornendo una definizione più dettagliata del concetto di alienazione, le due opere letterarie vengono utilizzate come la base dell'analisi: *Il fu Mattia Pascal* e *La coscienza di Zeno*. Vengono presentati i fatti biografici e le curiosità su entrambi gli autori, compresi gli eventi che li hanno spinti a scrivere sull'argomento di alienazione. La tesi si basa sull'analisi della crisi dell'individuo, che si manifesta nei personaggi principali Mattia Pascal e Zeno Cosini; individui alienati e disadattati nella lotta con la società e con sé stessi. Pirandello è inevitabilmente associato al concetto di maschera e al relativismo cognitivo, mentre Svevo ritrae la figura dell'inetto e dell'uomo "abbozzo". Accanto all'uomo alienato e alla crisi dell'individuo, la crisi della società si pone come una delle cause principali dell'alienazione, conseguenza dell'industrializzazione e dell'età moderna. Tutti i concetti sono intrecciati in una conclusione che racchiude le somiglianze e le differenze degli eroi in questione e pone l'uomo moderno in un contesto di alienazione.

Parole chiave: l'alienazione, Luigi Pirandello, Italo Svevo, *Il fu Mattia Pascal*, *La coscienza di Zeno*, la crisi dell'individuo, la crisi della società, le maschere, l'inetto, l'inefficienza, l'uomo abbozzo

Otuđenje u djelima Luigija Pirandella i Itala Sveva

Sažetak

U ovom se diplomskom radu razrađuje pojam otuđenja ili alijenacije u djelima ključnih talijanskih književnika s početka 20. stoljeća, Luigija Pirandella i Itala Sveva. Obraćajući najprije pozornost na kulturno-povijesni i književni kontekst te pružajući detaljniju definiciju pojma otuđenja, dva književna djela se koriste kao temelj razrade: *Pokojni Mattia Pascal* i *Zenova svijest*. Izlažu se biografske činjenice i zanimljivosti o oba autora, uključujući događaje koji su ih potakli na pisanje o navedenoj temi. Osnovu rada čini analiza krize pojedinca koja se manifestira u glavnim likovima Mattiji Pascalu i Zenu Cosiniju; otuđenim, neprilagođenim pojedincima u borbi sa društvom i samima sobom. Uz Pirandella se neizbježno veže pojam maske i spoznajnog relativizma, dok Svevo prikazuje lik nesposobnjakovića i čovjeka "skice". Pored otuđenog čovjeka i krize pojedinca, ističe se i kriza društva kao jedna od glavnih pokretača otuđenja, posljedica industrijalizacije i modernog doba. Svi pojmovi se isprepliću u zaključku koji obuhvaća sličnosti i razlike dotičnih junaka te stavlja modernog čovjeka u razrađeni kontekst otuđenja.

Ključne riječi: otuđenje, alijenacija, Luigi Pirandello, Italo Svevo, *Pokojni Mattia Pascal*, *Zenova svijest*, kriza pojedinca, kriza društva, maske, nesposobnost, čovjek skica

Alienation in the literary works of Luigi Pirandello and Italo Svevo

Abstract

This thesis elaborates the concept of alienation in the works of key Italian writers of the early 20th century, Luigi Pirandello and Italo Svevo. Paying attention first to the cultural, historical and literary context and providing a more detailed definition of the concept of alienation, two literary works are used as the basis of the analysis: *The Late Mattia Pascal* and *Zeno's Conscience*. Biographical information and curiosities about both authors are presented, including the events that prompted them to write about the given topic. The analysis of the crisis of the individual forms the basis of the thesis and it is manifested in the main characters Mattia Pascal and Zeno Cosini; alienated, maladjusted individuals in the struggle with society and themselves. Pirandello is inevitably associated with the notion of the mask and cognitive relativism, while Svevo portrays the figure of the inept and the "draft-man". In addition to the alienated figure and the crisis of the individual, the crisis of the society stands out as one of the main causes of alienation, a consequence of industrialization and the modern age. All concepts are intertwined in the conclusion section that encompasses the similarities and differences of the protagonists in question, as well as places the modern man in the context of alienation.

Keywords: alienation, Luigi Pirandello, Italo Svevo, *The Late Mattia Pascal*, *Zeno's Conscience*, crisis of the individual, crisis of the society, masks, inept, ineptitude, draft-man